DEL MODO

DI DERIVARE PIÙ ACQUA DAL FIUME SECCHIA

E DI MEGLIO DISTRIBUIRLA

CENNI

DI LUIGI SANI

REGGIO

PER G. DAVOLIO E FIGLIO.

1859.

Secondo la sentenza de' meglio stimati giureconsulti ottime sono le leggi di Lombardia circa la irrigazione, buone quelle di Piemonte, e fu quindi savio consiglio dell' illustre Dittatore Cav. Luigi Carlo Farini deputare con decreto de' 26 Agosto 1859 valentuomini a studiarle e trarne quanto faccia per noi; ma poco meno che indarno sarebbe la loro eccellenza e indarno il raccoglierle, se mancassimo della condizione gran parte necessaria per applicarle, vo' dire costanza d' acque e perennità. Ora propriamente ne siamo senza; e ripareremmo sì fatto danno soltanto effettuando la proposta del Masi riguardo in particolare al territorio guastallese e carpigiano, e riguardo al reggiano e modenese quella ch' io feci ai Comuni di Modena e di Reggio tre anni sono, di trarre, cioè, più acqua dal fiume Secchia e di meglio distribuirla. La persuasione di tentare un po' di bene pel mio paese e la benigna accoglienza di parecchi amici e di alcuni intendenti compensarono con troppa usura quel mio scrittarello della noncuranza in cui, senza colpa io spero di superbia o di malevolenza, lo tennero coloro ai quali io l' indirizzava; ma non mi tolsero nè scemarono il rammarico di rimanere deluso del fine desiderato. Laonde oggi con più calda e ragionevol fiducia dell' esito torno a divulgarlo pregando l' una e l' altra Comunità di porgere il più presto all' esame de' valenti nostri ingegneri quella mia proposizione, perchè quando paia loro utile e giusta, si possa a stagione opportuna praticare; e senza più parole incomincio. Uno de' migliori provvedimenti ai comuni bisogni sarebbe fuor di dubbio l' adoperarsi a volgere in meglio la condizione di quelle acque che irrigano le campagne nostre, e ne girano i mulini. Per giugnere a tanto m' è parso che due cose si possano e si debbano fare: prima crescere la quantità delle

medesime acque e assicurarne l' annuale durata, poscia spartirle con giusto e utile sistema. A Montarmone, quindici miglia dalla città nostra nella sinistra sponda di Secchia i Reggiani, e più sopra a S. Michele nella destra i Modenesi derivano il loro canale arrestando alla meglio l' acqua con chiusa di sassi e d' intoppi posticcia, la quale di continuo ne lascia scappare pei troppi meati buona porzione e spessissimo ad ogni menomo ingrossarsi della corrente per piogge o per isfacimento di neve si smove in maniera che fa bisogno rinnovarla, così che nel frattempo è interrotta e impedita l' irrigazione e, quel che più conta nell' estate, il macinamento del grano e, con licenza, il necessario spurgo delle chiaviche della città. Ma una diga murata (1) che dall' una riva all' altra attraversasse il fiume per arrestare quanto di corrente capiscono i canali, impedendo le continue accennate perdite d' acqua, non ne fornirebbe sensibile incremento e insieme non ne faria certi di sua perennità? Non è da pigliare sgomento per la spesa occorrevole innanzi di esaminare da presso le circostanze e il partito onde desumere quale la medesima abbia ad essere. Là su i monti è molta legna da fuoco e poco vale, e nulla i sassi da murare invece di mattoni e da farne calcina; talchè di leggieri s' argomenta che costruzioni di tal maniera non abbiano alla fine da costare smisurati tesori, mentre che la materia gran parte n' è gratuita e solo da pagarne l' opera de' muratori. Per istabilire precisamente il quanto essa possa valere in prima è da cercare il sito in cui meglio convenga effettuarla. Perciò si guardi il dove le acque sieno poco lunge dall' origine di modo che poco se ne perda nel viaggio; il dove abbiano men largo letto e in una manco di velocità perchè basti a trattenerle chiusa di mediocre resistenza e grossezza; il dove eziandio non sia molta la distanza da canali che abbiamo; il dove in fine facilmente si rinvenga il sodo. E la situazione in cui meglio si combinano le notate circostanze, e nella quale è delle medesime più favorevole e complessivo concorso, si trova fra l' Ospitaletto a destra e il Canalino di Castellarano a sinistra; imperocchè ivi Secchia comincia appena a prendere composto e quasi uniforme il suo corso e insieme dall' imboccatura del canale di Modena si dilunga pochi passi, da quel di Reggio un po' meno che quattro chilometri; ed ivi o in quel torno passano que' strati sotterranei di schisto che presterebbero ben ferma e inconcussa base al lavorío di che tengo discorso. La linea fra i due punti che ho detto non eccede i 580 metri, e secondo la

(1) Palesando ad alcuni amici questo mio pensiero ho saputo che ad altri di Modena venne in mente, è qualche tempo, l' evidentissima necessità di una diga in muro; ma cercai invano di conoscere il dove e il come intendessero eseguirla, e il risultato degli studi che ne fecero.

sentenza di più ingegneri a ciò da me consultati, diga di cotale lunghezza e bastante all' uopo varrebbe il più un 300,000 lire, computando eziandio quel che va nello scavo del nuovo tratto di canali di cui il più, come ho accennato, a noi spetterebbe. Ponete mente adesso a quel che sono per dire. Il Comune di Reggio spende ogni anno un 3000 lire per fare e rifare la chiusa instabile e inefficace di che feci sul principio parola, e poco meno che altrettanto è da presumere che sborserà a tal fine quel di Modena; o, che torna lo stesso, i due Comuni impiegano un capitale di lire 120,000. Di maniera che detraendo tal somma da quella che spenderebbero nella nuova diga rimarrebbe la medesima di 180,000 lire, o per dirlo in altro modo, avrebbero i due Comuni ad aggiungere ciascuno un capitale un po' più un po' meno delle 90,000 lire secondo la quota che toccasse loro in particolare pel compimento de' canali. E se voi m' opponeste che altro è avere ogni anno picciol somma di danaro, altro possederne il corrispondente capitale, e che il forte e disuguale spendio a cui furono in passato costrette le due Comunità di presente ne le impedisce, soggiungo non far mestieri che esse traggano da' forzieri un soldo, sì bene che concedano per alquanti anni i canali a compenso degli appaltatori che assumano l' impresa. Vedete come guardando da vicino le cose scompajano le grandi e fallaci ombre che da lunge ne impaurivano, come da un nonnulla caveremmo grandissimo beneficio. A mostrare quanto sia il guadagno di cotale opera non fa bisogno di più parole; imperocchè troppo è chiaro per se stesso che molt' acqua senza un pro al mondo ha da scappare tra l' uno e l' altro de' sassi e degli sterpi ammonticchiati alla meglio, e che moltissima ne trapela e s' addentra fra le ghiaie dell' alveo la quale risalirebbe per virtù sua al sommo d' una chiusa impermeabile, e tutti noi ricordiamo come ne' giorni più urgenti della state e pur dopo provvidissimi acquazzoni siamo stati assai tempo senza vederne goccia nei rigagnoli, e per giunta in risico di patir fame, tuttochè provvisti dell' occorrevole frumento; e nel frattempo del ricomporre la smossa chiusa il grosso dell' acqua piovana, come è naturale, se ne va. Tralascio di notare l' importanza e il valore immensurabile dell' irrigazione che crescono di dì in dì pel progressivo sviluppamento dell' agricoltura nostra; ma non ometto tener io per fermo che molti dei concittadini rifuggono da qual si sia modo d' industria perchè finora non fu dato ottenere costanza d' acque. Di fatto sforniti come siamo di carbon fossile pel movimento delle macchine non abbiamo che sostituirgli tranne l' aiuto de' canali; e non tornerebbe certo il conto formare acquedotti e congegni per valersene qualora ne' mesi più atti al lavoro e nel più bello essi fossero indarno pel difetto delle acque

o troppo scarse o temporanee. Raccogliendo più acque che in passato e per tutto l' anno, ciascun vede come amendue i Comuni possano aumentare la pensione che oggi toccano del fitto de' canali, sieno volti a mulini o a prati, e non è punto a dubitare che essi si tengano per non so quale pauroso e poco avveduto consiglio dall' avvantaggiare le annuali loro rendite; trascurando anche di riflettere che il favorire agricoltura e industria è tutt' uno che procacciare maggior profitto alle gabelle perchè una città, un paese qual sia tanto più consuma di derrate a parere degli economisti quanto la pubblica ricchezza permette che esso si popoli. E mentre i Comuni fanno il proprio loro bene procurano eziandio quello di tutti i privati, verso i quali essi mi pajono di strettissimo vincolo obbligati. Che se pure il Comune per se non avesse a cavarne un obolo gli rimane un sacro mandato da compiere, voglio dire l' affettuosa e quasi materna vigilanza delle nostre individue fortune. Non siede egli a tutela degli interessi nostri? Anzi, come documenti (*a*) innegabili a migliaja l' attestano, essendo propriamente padroni delle acqua della Secchia tutti i cittadini di Modena e di Reggio, ne segue che esse non si hanno a considerare possedimento allodiale de' Comuni, e che questi non ne hanno ad essere alcuna cosa più che amministratori; e che quanto sborsiamo per inaffiare non si deve ad altro volgere, tranne le spese dell' azienda, che a migliorare la condizione delle acque medesime. Per la qual cosa io credo che il Comune troveria ragione a scusarsi da sì fatta opera soltanto qualora dimostrasse non aver d' uopo le campagne nostre di più pingue irrigazione, o non convenire alla città nostra manifatture od opifizii, le quali cose insieme come fecero dell' ubertosa Milano la più agiata città d' Italia, così ciascuno altro paese a migliore e più felice termine condurrebbero. Nè chi tiene il governo della pubblica cosa sconsentirà ai Comuni tanto benefica e produttiva spesa, consapevole come egli è che il Genovesi ove discorre delle Finanze ammonisce le famiglie e gli stati tornar loro di profitto e d' obbligo per fino l' indebitarsi quando occorra il destro di fecondar fondi o di promuovere utili industrie, e porta ad esempio il celebre Colbert che pigliava assai denaro a prestanza per sostenere le fabbriche di Abbeville e assuefare i Francesi all' arti, al commercio. E mi viene in mente che il conte Diomede Carafa nell' aureo suo libro dell' ufficio del buon principe indirizzava ad Eleonora d' Aragona

(*a*) Oltre quelli che fornisce l' archivio della amministrazione delle acque e strade ch' io lessi, l' eccellentissimo signor Domenico Nobili promise di prestarmene molti altri posseduti da lui e più concludenti; ma nel 1857 io m' astenni dallo svolgere più in là sì fatta quistione temendo che il governo d' allora per iscioglierla nella solita sua maniera si usurpasse arbitrio di padrone.

che divenne poscia Duchessa di Ferrara tali parole: neque enim inops esse potest cuius imperio ditissimi homines subiiciuntur: alle quali concorda una sentenza che è ne' commenti alla costituzione di Federico imperatore R. Sicil. lib. 11 pag. 115: essere cioè le rendite del sovrano proporzionate a quelle de' sudditi. Aggiungo anzi che prescindendo pure dall' interesse materiale che glie ne ridonderebbe egli non si rimarria punto dall' approvare, e sto per dire dal comandare sì fatta impresa; imperocchè a' tristi governanti solo basta la tacita soggezione e la paurosa ubbidienza de' sudditi, ma i buoni sentono l' alto e gentile bisogno di essere stimati e amati, e perciò si adoperano a tutto potere di meritare la spontanea e ambita benevolenza de' presenti, e la riconoscente e durevole memoria de' posteri. Quale occasione più di questa pronta e sicura a bennato principe si offerisce di raccomandare alla benedizione di tutti il suo nome? Non è gloria grande e degna di esaltare per se sola qual si voglia regnante quella di avere aiutato e quasi iniziata la universale prosperità de' soggetti fornendo loro gli acconci e indispensabili mezzi al compimento dell' agricoltura e alla introduzione delle buone arti? Avete inoltre a pensare che le acque della Secchia conforme a molte non distruggibili prove e alle troppo memorabili e volgari tradizioni appartengono in assoluto e incontrastabile dominio metà a' Reggiani, metà a' Modenesi, tuttochè l' origine che esse traggono da' nostri monti dia argomento a giudicare che fossero le medesime in tutto nostre; laonde giustizia vorrebbe che si spartissero a dovere con equo irreprensibile modo, e ciò senza dubbio non è dato se in uguale postura di luogo non s'incanalino (*a*). Per la qual cosa il savio legislatore a cui sta a petto che la dignità delle promulgate leggi non sia conculcata e schernita da pubblici e conosciuti fatti, amerà procurare che cotale imprendimento si eseguisca, coll' effettuazione del quale soltanto vien concesso dividere con egualità le acque, e togliere per sempre la causa degli antichi piati, delle sanguinose gare che per tanto e sì vergognoso tempo le due città sorelle inimicarono (*b*). Che valgono in fatto, dimanda con onesta e riverente franchezza il Genovesi al re di Napoli, i codici che proibiscono il sopruso e il furto dove impunemente loro contrafaccia la stessa tolleranza o incuria di coloro che li bandiscono? Udiene da lui stesso risposta: Colà niuna regola rimane del vivere fuorchè l' astuzia o la forza. Per le quali considerazioni

(*a*) Siccom in grazia de' monti che sono su la manca riva del fiume e della natura del sottosuolo dell' alveo le acque volgono di necessità a dritta, così un abile nostro ingegnere ha pensato di costruire tal maniera di diga che per se stessa ne spinga tanto dall' una banda quanto dall' altra uguale porzione.

(*b*) Nell' agosto pur anche dell' anno scorso 1858 la sola forza valse a sedare i litigi.

io porto fermissima fede che tanto i Comuni quanto chi veglia la loro difesa abbiano a ricevere in grazia il mio suggerimento, posciachè esso torna a loro gran prò non che de' privati, e il compiacimento insieme e la buona fama di adempire necessaria e giusta opera agli uni e all' altro caldamente lo raccomandano. — Annunziando questa mia proposta dissi che oltre il modo di raccogliere maggior acqua e di assicurarne la durata, avrei posto sott' occhio quello di spartirla con sistema più equo e più proficuo; ora mi corre l' obbligo di accennare quale esso mi paja il più adatto. Per poco che vi facciate a meditare i titoli di dominio che serba Reggio nostra della Secchia e in una l' opera sapientissima del Romagnosi intorno la Ragion civile delle acque nella rurale economia, tosto e di leggieri avverrà che vi persuadiate essere le mentovate acque di pubblico diritto, vale a dire non appartenere piuttosto all' un possessore di fondi che all' altro, salvo che quegli il quale rappresenta e interpreta saviamente la volontà di tutti, cioè il capo legittimo della comunanza, non ne abbia qualcuno in particolare per imperioso motivo privilegiato. Laonde qualora di qual si sia cosa non ve ne abbia tanto da trarne a tutti il desiderio e che pure si voglia e si debba fare in maniera che di essa ciascheduno fruisca secondo sua ragione, altro non rimane fuorchè assegnarne a quanti sono i socj la medesima porzione, e questo, non più non meno, è il caso nostro. I terreni che non si dilungano dal fiume furono in più parte messi a prato, di modo che ad ogni stagione ivi rallegrano la vista de' passeggieri e più de' pingui cultori fiorentissimi pascoli e giovenche con mamme rigonfie di latte all' intorno; ma poco che tu mova per la strada che da Reggio volge a Settentrione, non vedi al giugno che secche stoppie e desolate praterie, e tranne qua e colà qualche lappola o cicoria, non trovi fil d' erba, ed ivi scorgi vagolare mugolando per fame ossuti e stentati bovi, e adusti bifolchi incurvi a strappare dai crepacci de' solchi alcun ramo d' arida gramigna. E perchè questi hanno a patire tanta penuria, quelli a nuotare nel soverchio, a questi ha da essere interdetto ogni possibile progresso d' agricoltura, a quelli concesso divenire objetto d' universale invidia, mentre che gli uni e gli altri ne hanno il medesmo diritto? Eccetto che non si giudichi concedere la prossimità sola illimitato dominio di qual si sia cosa a chi che vogliasi, converrete meco nell' opinione essere cioè dover nostro restringere i godimento delle acque a segno che ciascuno di noi nella stesa guisa le partecipi. In qual si voglia comunanza di persone quegli che ne tiene da buon massajo il governo fa di procacciare in prima se è possibile l' adempimento delle necessità di ciascuno, poscia se il destro e il comodo glie ne resta cerca l' utile loro e il

meglio; così il savio preside della distribuzione delle acque innanzi di favorire l'incremento della agricoltura ha da soddisfare a' stretti bisogni de' singoli poderi. La misura di cotal bisogno, chi ben considera, è porta dagli agronomi; attendete. Essi quasi in coro ricantano esser mestieri porre tanto del fondo a' foraggi quanto può sfamare il bestiame atto al lavoro del medesimo e insieme quanto può fornirgli il concime necessario; e chi pensa bastare la quarta chi la quinta parte, e nessuno come è naturale stabilisce norma universale ed unica; poichè ha da essere mutabile secondo la natura e l'indole de' terreni e de' luoghi. Siccome poi i foraggi vernereeci e quelli che si pongono in serbo ne' fenili per le vacche partorienti, pe' mesi in cui s' attende che fiorisca l' incarnato trifoglio e la medica, i fieni secchi insomma meschiati a strame o schietti, perchè sieno buoni hanno a trarsi da prati che naturali si appellano, così siam guidati a conchiudere che quasi la metà de' medesimi foraggi si abbia a segare su le irrigue praterie; o in una parola che quasi l'ottava o decima porzione de' fondi sia messa ad irrigazione. Ecco la conseguenza a cui mi pare che accennino gl' insegnamenti degli agricoli; la quale in tutto s' adatta alle circostanze nostre ed è conveniente in modo particolare e praticabile, poichè sperimentati ingegneri, computando il quanto di presente s' irrighi, portano fermissima opinione che ove l' acqua scarseggi saria concesso appunto inaffiare il decimo de' poderi del territorio reggiano a cui essa si possa naturalmente tradurre. E il compartire in tal maniera le acque, come giustizia comanda, se agli uni torna di beneficio, agli altri punto non nuoce, benchè l' apparenza cel dia a credere; in breve e facilmente farò di chiarirvene. Gli agronomi son d' avviso essere il meglio fruttuoso e il meglio suscettivo d' infertilirsi quel podere in cui più compintamente e continuo la rotazione agraria si adempia. E il Tarello di Brescia in particolare il quale innanzi a tutti la consigliava, riesce a lamentare la condizione di que' fondi di cui sia troppo comoda e larga l' irrigazione, poichè essi non stimolano i possidenti a porre in atto la rotazione medesima, in maniera che i terreni messi a grano ogni anno grado grado si spossano e la privata e pubblica economia ne scapita; però io conchiudo che come il totale difetto di prato naturale, così il soverchio è dannoso; riflettendo d' altra parte eziandio che il poco di bastante fimo s' abbonisce, il molto non mai; e allora questo dà manco di fieno che quello. Legittima conseguenza pertanto mi sembra il dedurre che la divisione delle acque stabilita ne' termini indicati abbia a favoreggiare que' fondi che mostravano di averne a risentire grave nocumento; anzi avverrà che di buoni essi divengano ottimi, o se tanto non si volesse concedere, almanco non fia

che perdano dramma di rendita o di valore. Ma ho più calzante prova ad aggiugnere nel mentre che proseguo a manifestare per intero come promisi il sistema di partizione delle acque qual mi pare il più equo ed utile. Cercando modo di sparmiare molt' acqua, e di eseguire un torno sì sollecito che due se ne facciano in quel tempo che uno se ne compiva, certo potremmo irrigare doppia quantità di terra pratense; o che è lo stesso saria dato rinfrescare la decima o l' ottava parte di podere che ho detto, o inaffiarne quell' altrettanta che non fu per anco irrigata; ora io l' ho già rinvenuto sì fatto modo e vel porgo ad esaminare. Dispensando l' acqua a misura di tempo, assegnandone cioè statuito numero d' ore per tanto di bifolche avverrebbe subito che ciascun proprietario non dissennato in tutto livellasse i suoi prati ne' quali caverebbe piccioli e svelti fossatelli che non isperdessero gocciola, e rimoveria dagli acquedotti ogni sorta d' inceppamenti e d' ingombri per bagnare il più presto quanto più possa di fondo; e tanto meno quindi impiegheremmo d' acqua e di tempo che non saria per fermo irragionevole il congetturare che con tal regola bastasse la metà di quanto in presente se ne consuma. La quale considerazione oltre al fornire la calzante prova annunziatavi, per se sola incuora ad adottare tal forma di spartizione in guisa che non importa aggiugner motto; e tralascio pure di avvertire che in simil caso non avverrebbe che noi golosamente abusando dell' abbondanza dilavassimo al solito i prati nostri con isperpero e stolto sciupio di concime, e taccio pure che gli amministratori delle acque schiverebbero di pagare coloro che oggi vegliano l' economia e la sollecitudine della irrigazione, le quali sariano assai bene all' interesse de' possidenti affidate. E per quel poco che appresi dalla dottissima opericciola del Brunacci intitolata della dispensa delle acque, ove criticamente paragona i metodi adoperati nella Lombardia a divider l' acque, e dall' altra del Cantalupi della irrigazione, ove porta le sentenze del Gasparin, del Pareto, del Colombani, del Berti Pichat, del Cattaneo, intorno al quanto d' acqua sia d' uopo all' inaquamento di qual sia terreno, vuoi argilloso vuoi siliceo, e intorno a quali forme e misure si abbiano a fissare gl' incili nel canale e le bocche le cataratte e ciò che insomma è richiesto a concederne una segnata quantità, per quello, ripeto, che mi venne fatto di leggere mi pare che torni assai facile ed ovvio praticare la spartizione oraria che vi raccomando; e forse di gran prò ne tornerebbero gli studj del professore Antonio Bernardi di Modena il quale aveva sott' occhio terreni ed usi non molto da nostri dissimili. Per giunta il canale dell' Enza è diviso con misura di tempo a que' di S. Polo, di Cavriago, e d' altre ville Reggiane, e per ciò riescirebbe agevole

informarci della precisa maniera; e senz' altro dire l' eccellentissimo sig. ingegnere Francesco Ponticelli, per quanto udii, ha porte al Comune le regole le meglio adatte che sieno alle condizioni de' canali e de' terreni nostri. Attenendomi sempre alla incontestabile proposizione annunciatavi da prima, che in metà le acque della Secchia son di tutti i Reggiani ho tratto pure alcune illazioni che giovano ognora più a crescere e compire la giustizia e la utilità del sistema d' irrigazione che vi pongo innanzi. I giuristi e in particolare il Richeri nella sua opera del diritto naturale, art. 11 §. 194, il Voet nel libro primo delle costituzioni de' principi al §. 17 e 18, il De Luca nel 36 discorso delle servitù e nel 61 della giurisdizione al numero 10 e 13 apertamente sentenziano che i privilegi d' ogni foggia e d' ogni nome sieno da adempire ne' strettissimi termini in cui furono a chi che si voglia per grande e legittima causa conceduti; tanto è inviolato e sacro il rispetto che a nostro insegnamento essi professano al comune universale diritto. E meditando io l' infinito novero de' possessori di fondi privilegiati di gratuita o poco tassata irrigazione, mi è occorso al pensiere che essa fu data da chi poteva a loro antecessori in dono o in compenso di buona opera quando poco o nulla valeva l' acqua a cagione della ignorata agricoltura, e quando essa di gran lunga sopravanzava il bisogno, e che solamente fu loro data per la porzione di prato a cui allora era messo il podere, non per quella tanta a cui sarebbe stato messo in avvenire; e che quando erano scarsi gli orti suburbani meritavano preferenza e riguardo perchè provvedessero dell' occorrente la città nostra, e che in ultimo il soldo d' una volta a cui era limitato ad alcuni l' obbligo per ogni bifolca innaquata risponderia certo, pel molto accresciuto numero delle monete, a maggior valore di quello che egli abbia di presente. Non vi prenda però paura che io la volessi fare da *settembrista* o da *livellatore* se nello scrutinio de' titoli e delle precise parole onde nacquero i privilegi d' acqua mi parrebbe di gran profitto la lettura del Romagnosi ove favella della abolizione de' feudi, e del Vinspear intorno agli abusi de' medesimi, perchè amerei pure che si consultassero il Troplong e gli altri che vengono dimostrando i diritti che da prescrizione di tempo derivano; perchè vorrei insomma togliere soltanto gli abusi che l' ignoranza o incuria de' sovrastanti, o la malizia degli interessati frappose al franco procedere della giustizia; vorrei solamente segnare i veri e insormontabili confini della privata proprietà, sì che quelli della pubblica pur d' una linea non invada. E specialmente farei istanza che quanto d' acqua sono obbligati a mandar que' di Modena e di Reggio a que' di Carpi tutto l' anno passasse per incile e imboccatura di marmo o d' altra

qual si fosse salda materia secondo che per assai ragioni facili a vedere ne porgeva più volte per iscritto inesaudito consiglio Lodovico Bolognini; e che la medesima pertinenza di Carpi non si lasciasse ire per insensato capriccio un due miglia a sperdersi per l' alveo della Secchia, ma che si avviasse al canale Carpigiano per quello della *Gambuzza* condotto con tanta maestria dall' Assallini nostro e dalla sperienza d' un pajo d' anni raccomandato. — Eccovi in breve anzi di volo tratteggiato il come io intenda raccogliere più acqua che in passato dalla Secchia, e accertarne la durata, e di spartirla con più equa e vantaggiosa misura. Ecco la proposta cui mi accingerò di buon grado a dichiarare e a rendere in tutto praticabile qualora chi può effettuarla mi dia alcun segno di accoglierla con favore; altrimenti vi risparmierei affatto la noia di più udirne motto desiderando pure e sperando che voi mi perdonerete il tedio d' avervela annunziata in grazia dell' amore dell' utile comune e della giustizia che mi trasse a favellarvi. Ben sento che meriterei taccia di stolta prosunzione avvisando che cotal tema sia peso dalle sole mie spalle; ma so che non proferirei sillaba innanzi di palesarvi da quai libri autorevoli io l' abbia pigliata, non cenno d' un solo fatto innanzi di nominarvi quali meglio esperti ingegneri del paese nostro me ne abbiano informato; imperocchè troppo m' importa acquistare presso di voi fede e persuasione alle mie parole che per se non avrebbero, troppo m' importa fuggire il disonesto scorno del ridicoloso corvo che dell' altrui penne pavoneggiavasi.